

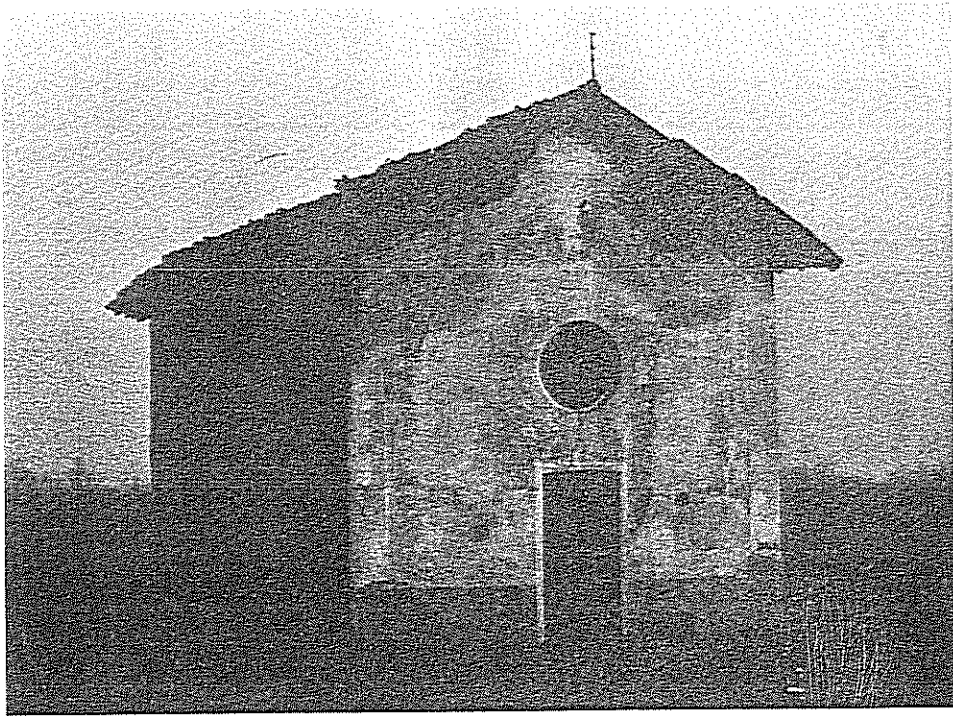


## Prefazione

*La recente rovina che ha colpito la chiesetta campestre di Santo Stefano, mi ha spinto a mettere in iscritto, alcune notizie di carattere storico che si riferiscono, all'edificio ecclesiale.*

*Il lavoro, intrapreso in queste poche pagine, è frutto di ricerche condotte innanzitutto nell'archivio parrocchiale e poi in quello diocesano che, naturalmente, risulta più fornito di materiale storico. Forse si pretenderà una più vasta documentazione o almeno più antica di quella qui citata, ma prima della seconda metà del '500 una chiesetta, piccola e insignificante come allora era la nostra, non poteva trovare, tranne qualche eccezione, un posto nei pubblici e privati documenti.*

*Sono sicuro che questo mio modesto, ma doveroso contributo, servirà perchè il documento più antico di storia locale, di vita ecclesiale e sociale, di arte che, fortunatamente, ancora Biennate possiede, non vada distrutto e dimenticato.*



Nella campagna brulla di Bienate, là fuori dell'abitato, ai margini della scomparsa brughiera, un tempo florida e ricca di fauna, sorge una chiesetta tanto cara agli abitanti del nostro paese perchè ricca di viva storia locale.

La chiesetta è dedicata al primo martire e diacono S. Stefano, come portava scritto la facciata prima dell'imbiancatura avvenuta otto anni or sono: D.O.M. ET STI STEPHANI PROTOMARTIRI.

Di questo monumento storico locale parla Goffredo da Bussero, uno storico nato nel 1220, divenuto poi cappellano di Rovello, nel suo « Liber notitiae sanctorum Mediolani » datato 1289, dove tra l'altro scrive: « in plebe dairago, loco magniago in horho. ecclesia sancti stephani.

Nelle vicinanze, o meglio nello stesso territorio di Magnago, sorvegliavano una chiesa dedicata a S. Bartolomeo ed un'altra dedicata a S. Stefano già prima della fine del tredicesimo secolo.

La chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo fu rifatta nel 1400; nel 1769 ampliata ed abbellita con graziosi stucchi ed affreschi come si legge ancora oggi nell'incisione dietro l'altare maggiore dell'attuale chiesa parrocchiale: « Post. Red. et Rest. Eccl. 1779 »; infine, sebbene tutta la popolazione del paese fosse contraria, fu demolita nel dopo guerra per lasciare il posto alla attuale chiesa.

La chiesa di S. Stefano, fortunatamente, non fu ampliata, ma solo imbiancata e più volte venne rifatto il tetto, così attualmente, nonostante qualche lieve e insignificante ritocco, conserva le primitive caratteristiche strutturali.

E' bello pensare, poi, che questa chiesa vide forse la battaglia di Legnano combattuta tra le truppe imperiali di Federico I Barbarossa e i Comuni proprio nelle campagne tra Legnano ed il Ticino nel 1176. Non è certo da scartare questa ipotesi se la nostra chiesa già esisteva allora!

Si nomina ancora la chiesa di Santo Stefano nella doppia copia conservata nell'archivio parrocchiale datata 1556 che riporta la divisione della parrocchia di Bienate da quella di Magnago avvenuta nel 1529 per opera del cardinale Ippolito II D'Este, arcivescovo di Milano, figlio di Lucrezia Borgia.

Il documento in un rozzo latino del '500 così dice:

« Joannes Antonius Gallus juris utriusque doctor episcopus soloniensis curie archiepiscopalis Mediolani Vicarius Generalis dilecto nobis in Cristo Rev. domino Rodolfo della Croce Rectoris ecclesie locis Magniagi plebis Dairagi ducatus Mediolani; et vener.do presbitero Jo.Jacobo de sancto Cassiano rectori parrocchiali et curati ecclesie sanctorum Stephani et Bartholomei loci Bienati plebis Dairagi Mediolani ducatus... ».

« Giovanni Antonio Galli, dottore in utroque vescovo titolare..., vicario generale della Curia arcivescovile di Milano, al nostro amato in Cristo il sig. Rodolfo Della Croce parroco di Magnago della pieve di

Dairago nel ducato di Milano, e al venerando sacerdote Giovanni Giacomo di San Cassiano parroco e curato (1) della chiesa dei santi Stefano e Bartolomeo in Bienate della pieve di Dairago nel ducato di Milano... ».

Questo è l'inizio del documento che prosegue elencando le esigenze pastorali che portarono alla separazione della parrocchia di Bienate da Magnago; le norme che dovevano seguire gli abitanti del nostro paese nelle elezioni del nuovo parroco; (2) si descrivono i rapporti di fratellanza che i parroci di Bienate e Magnago dovevano tenere in futuro, (3) seguono poi i criteri da tenersi nelle ripartizioni delle prebende, infine vengono elencate le testimonianze e le vidimazioni.

---

(1) Questo parroco, che fu il secondo nel nostro paese, così afferma di sé in una raccolta di interessanti documenti conservati nell'archivio della Curia di Milano sotto il titolo « Scripture antique ecclesiarum sanctorum Stephani et Bartholomaei loci Bienati et S.ii Michaelis loci Magnaghi plebis Dairagi - 1565-1572 »:

Io prete Gio. Giacomo San Casan de anni sessantatre, pigliai l'ordine del Sacerdotio l'anno 1528 di dicembre dal Rev.mo Mon. Francesco Ladino et fatto curato de la Chiesa de li Santi Stephano e Bartholomeo del luogo di Biena, pieve di Dairago, ducato di Milano, l'anno 1551 et fui eletto l'anno 1554... ».

(2) Infatti i primi parroci di Bienate furono eletti dagli uomini della nostra parrocchia, come chiaramente sancisce il documento sopra citato, che afferma: « cum facultate concessa suprascriptis hominibus, suprascripti loci de Bienate eligendi et eligere possendi presbiterum unum in Parochialem curatum et rectorem dicte ecclesie S.ii Bartolomei... et dicta electio fienda pertineat et spectat dictis hominibus solis de Bienate ».

(3) Il parroco di Bienate doveva invitare quello di Magnago per la festa patronale di S. Bartolomeo, ma questo, a semplice titolo di fraternità, e non già per ricordare l'antica sudditanza.

Ho citato questo prezioso e antico documento che sembra affermare che la nostra parrocchia si sia distaccata da quella di Magnago solo nel 1529, ma scartabellando tra vecchi e polverosi volumi dell'archivio della Curia milanese, ho trovato un interessante scritto che termina così:

« alla chiesa parochiali di Santi Stephano et Bartholomeo dil luogo di Biena plebe di Dairago diocese di Milano come appare per un Istrumento di divisione rogato per M. Simone da Suicho (Sovico) nodare di Milano a di 18 novembre 1507 ».

Dunque la nostra parrocchia ha avuto in inizio autonomo già vent'anni prima e non solo nel 1529, come alcuni documenti sembrerebbero sancire.

Altri scritti di carattere notarile della metà del cinquecento nominano la nostra, allora novella, parrocchia, come dedicata ai santi Stefano e Bartolomeo, affermando:

« decima che si paga alla chiesa parochiali di Santi Stephano et Bartholomeo dil luogo di Biena plebe di Dairago diocesi di Milano ».

Oppure:

« Il comune di Biena plebe di Dairago diocesi di Milano paga ogni anno la quarta parte de la decima alla mia chiesa di Santi Stephano et Bartholomeo et le altre tre parte alla Chiesa di San Michele del luogo di Magnago plebe di Dairago diocesi di Milano come appare per Istrumento de la confirmatione de la separatione rogato per M. Bartholomeo Parpalione Cancelliere de l'Archiepiscopo di Milano a di 19 febbraio 1556 ».

L'ultimo scritto di rilievo, che associa S. Stefano come patrono del paese assieme con S. Bartolomeo, risale al tempo della visita pastorale del cardinal Pozzobonelli del 1753: « De Ecclesia Parrochiali Sanctorum Bartholomaei et S.ti Stephani loci Bienati plebis Dairagi ». (Chiesa parrocchiale dei santi Bartolomeo e Stefano in Bienate pieve di Dairago).

E' interessante notare come nei documenti più antichi, riguardanti la nostra parrocchia, S. Stefano sia nominato prima di S. Bartolomeo; in seguito S. Stefano perse importanza nella venerazione come patrono del paese, al punto che divenne patrono secondario e poi scomparve.

A questo punto si può capire perchè don Luigi Annoni, parroco dal 1895 al 1910, nel Liber Cronicon, a proposito della chiesa di S. Stefano, così lascia scritto: « è la più antica chiesa di Bienate, forse era l'antica parrocchiale ».

Carlo Borromeo fu certamente il primo arcivescovo di Milano che visitò la nostra nuova parrocchia; prima di lui vennero in visita forse altri vescovi, sicuramente il Card. Stefano Nardini alla fine del quattrocento, il quale lasciò interessanti notizie intorno al nostro paese, che allora non era ancora una comunità parrocchiale autonoma e doveva dipendere in tutto dal curato di Magnago a cui facevano capo anche Vanzaghello e Sant'Antonino.

San Carlo nell'aprile del 1570 entrò nella chiesa di Santo Stefano e

CUBITO = m<sup>t</sup>. 0.44  
ONZE = m<sup>t</sup>. 0.04

colse l'occasione per pregare e predicare ad una folla di fedeli, praticamente tutti gli abitanti del paese che in quell'anno erano 280; le persone già in età da potersi comunicare, ossia che avevano ormai raggiunto il quattordicesimo anno di età, erano 170.

Un documento, sempre dell'epoca di Carlo Borromeo, riproduce graficamente una semplice e rozza piantina della chiesa di S. Bartolomeo e di S. Stefano, vi sono pure segnate le relative dimensioni calcolate con le misure dell'epoca.

Per quanto riguarda la chiesetta di Santo Stefano così la descrive:

« La chiesa di S. Stephano campestre di Bienate pieve di Dairago, qua inclusa, non ascende nè discende, non ha soffitto nè volta, alta cubiti XI onze 10 ha tre campi che sono larghi cubiti 3 per ciascuno.

La cappella è in mezza volta alta cubiti 7 onze 8.

La pradella è sopra il pavimento della Chiesa alta onze 9.

Ha due fenestrole laterali.

Non ha ferrata.

La Chiesa è rovinosa.

Non ha campanile nè altro.

Il Cardinale Gaspare Visconti, nella sua visita pastorale del 1586 volle anch'egli recarsi in S. Stefano e lì pregare con il popolo bienatese come sedici anni prima aveva fatto il suo santo predecessore (4).

Federigo Borromeo cardinale di manzoniana memoria, visitò S. Stefano per ben due volte in occasione delle sue visite pastorali del 1597 e del 1605.

Gli atti della visita pastorale avvenuta il 27 luglio 1597 relativi alla nostra chiesetta così affermano:

« De Oratorio S.ti Stephani campestri.

Eodem die 27.

Idem Ill.mus D.C. visitavit oratorium S.ti Stephani extra oppidum constructum per medium milliare... ».

« Chiesa di S. Stefano in campagna.

Nello stesso giorno, il 27 luglio, il medesimo Ill.mo Sig. Card. visitò la chiesetta di santo Stefano, costruita al di fuori del paese e che non è consacrata.

A capo di codesta chiesa si innalza una piccola nicchia che guarda ad oriente; l'altare sorge in essa ed è secondo le norme canoniche.

Vi è necessità di un Istrumento.

Sopra l'altare vi sono due gradini di legno abbastanza decenti. Sulla parete è affrescata un'immagine di Gesù crocefisso, molto antica.

---

(4) Era allora parroco Brusatori Angelo (1585-1622) di cui un vecchio documento così afferma:

« R.dus Presbyter Jo. Angelus Brusatorius mediolanensis annorum 33 vel circa curatus. Promotus fuit ad sacerdotium ad Ill.mus Pie Memorie Card. Borr. Archiepiscopus Med. de anno 1580. die 24 septembris ».

« Il R.do Sacerdote Gio. Angelo Brusatori di Milano, di anni 33, parroco di Bienate. Fu ordinato prete dall'Ill.mo Card. Carlo Borromeo arcivescovo di Milano nell'anno 1580 il 24 settembre ».

A questo altare viene celebrata la Messa ogni giorno festivo e due volte durante la settimana, tutto questo è stato possibile per la devozione della Sig.ra Donna Sansona Gerolama Della Croce e per il contributo di tutta la comunità parrocchiale.

In questa chiesa, la predella dell'altare è indecorosa.

Nella parte meridionale dell'abside si trova una finestrella a muro per mettervi le ampolline e lì vi sono pure due braccioli di bronzo per accendervi i ceri durante l'elevazione della Messa.

La cappella è a fornice e verso il nord è umida perchè il tetto è rotto.

Nessun cancello chiude il presbiterio.

La chiesa è lunga 8 bracci e larga 8, guarda ad est, è coperta da un semplice tetto; il pavimento è in terra battuta non del tutto decoroso.

Le pareti sono all'interno ed all'esterno incrostate decentemente.

A sud e a ovest, vi sono due porte con battenti e serrature, queste rimangono sempre chiuse, le chiavi sono custodite dal Cappellano.

Non vi è nemmeno un'acquasantiera.

A nord si trova una piccola area riservata ai paramenti del sacerdote.

Questa chiesa è stata poco tempo fa rinnovata e restaurata per la pietà e generosità della Sig.ra Donna Gerolama Sansona Della Croce.

Nell'angolo a meridione sorge un piccolo campanile triangolare dal quale pende una sola campana benedetta.

Il Cappellano che celebra in codesta chiesa è il Rev.do P. Giacomo Dorniello con il dovuto permesso ».

A questo punto è descritto un lungo e nutrito elenco delle varie suppellettili, anche preziose, appartenenti alla chiesa di santo Stefano, le quali col passar del tempo vennero rubate o, come sembra più logico, incamerate dalla parrocchiale di S. Bartolomeo (5).

Nel 1605 il cardinal Federigo Borromeo venne per la seconda volta in visita al nostro paese, della chiesetta di santo Stefano gli atti di questa visita così dicono:

« L'oratorio di S. Stefano:

Manca di ogni cosa, l'edificio è mal ridotto, tuttavia per la devozione e la pietà, come lo stesso Vicario foraneo ci ha riferito nella visita che vi ha fatto, della nobile Donna Gerolama Sansona Della Croce, si è potuto restaurare questa chiesetta (6) ».

---

(5) « Le suppellettili di codesta chiesa sono: un pallio rosso di tela, un pallio bianco, un pallio di raso, un pallio di raso ed uno nero di panno: una casula bianca con stola e manipolo, una casula nera di drappo con la stola ed il manipolo ecc.; un camice, un amitto ed un cingolo; due tovaglie grandi e due piccole; un calice ed una patena d'argento, un velo rosso, due corporali con due palle, 14 purificatori, 4 asciugamani grandi ed altrettanto piccoli; una croce di bronzo con il crocefisso d'argento, quattro candelieri di bronzo, dei braccioli per accendervi lumi durante l'elevazione, infine un campanello da usarsi per l'elevazione ».

(6) « Oratorium S. Stephani. Defficit in omnibus et omnino ruinosum preterquam ex devotione et pietate eiusdem in Visitatione Vicarii Foranei nobilis domina Jeronima Sansonia eidem permisit hoc oratorium reedificare ».

Si afferma poi che in paese si stava inaugurando un altro edificio religioso, ossia la chiesetta di S. Francesco d'Assisi, che doveva ancora essere affrescata.

Seguirono gli anni tristi della pestilenza che lasciò i suoi lugubri segni anche nel nostro paese, decimandone la popolazione; in quei dolorosi anni di peste, come in quelli che, purtroppo, sarebbero ancora succeduti, la chiesa di S. Stefano fu asilo dei poveri appestati, che in quel luogo, lontani dal pericolo di contaminazioni, venivano curati o, nella maggior parte dei casi, aiutati a morire. Qualche buona persona portava loro del cibo introducendolo con una lunga pala da una porta laterale, ora murata, pensando così di evitare il terribile contagio. Quando, tra dolori atroci, gli appestati spiravano, vi era sempre qualche pia persona che caritatevolmente seppelliva i morti nelle vicinanze della chiesetta.

Nel 1618 la chiesetta di S. Stefano, ormai restaurata e resa efficiente, ebbe ancora fondi per poter funzionare anche in futuro.

Infatti una nobile milanese possedeva in quegli anni una villa patrizia di campagna a Bienate ancor oggi esistente, tuttavia per l'incuria e disinteresse delle varie autorità è ora abbandonata al suo destino; codesto antico edificio attualmente è una rivendita di frutta e verdura che incrocia ad angolo la via V. Veneto e la cosiddetta Saletta.

Questa nobile, così spesso citata nei documenti che sopra ho esposto, chiamata Gerolama Sansona Della Croce, con testamento rogato nel 1618 da Corrado Spiga, lasciava circa trecento pertiche di terra con case coloniche e la sua stessa casa da nobile che possedeva in Bienate ai Rev. di Padri della Fontana di Milano con l'obbligo di far celebrare una Messa quotidiana in perpetuo nell'oratorio dedicato a S. Francesco d'Assisi che si sarebbe aperto nella sua casa da nobile in Bienate; tre uffici annuali in perpetuo; una Messa in canto nella chiesa di santo Stefano nella festa del detto santo (cioè al 26 dicembre) e distribuire ai poveri in quel giorno delle precise razioni di cibo.

Il testamento redatto in rude italiano del tempo così dice:

« ... et nella chiesa di S.to Stephano di detta terra (Bienate) celebrare tre officii da morto ogni anno in perpetuo per l'anima mia et de miei defunti et ancora a celebrare ogni anno ut supra nel giorno della festa di S.to Stephano una messa grande solenne, et in tal giorno distribuire a ciascuna bocca de poveri di detta terra un pane di frumento de un soldo et una brenta de vino buono tra dette tutte bocche... ».

Nelle sue ultime volontà questa ricca signora ha voluto onorare Cristo non solo con celebrazioni di messe ed uffici, ma anche nel far del bene ai poveri che nel nostro paese a quei tempi, come ai nostri, purtroppo non mancavano.

La Messa in canto in S. Stefano, come prescritto nel legato, fu mantenuta fino a qualche decennio fa e i nostri vecchi ricordano che anche con la neve che arrivava fino alle ginocchia non tralasciavano di assistere alla celebrazione per loro suggestiva e sentita.

La memoria del diacono e martire Stefano era ancora onorata con la celebrazione di una messa al tre agosto festa dell'invenzione (ossia del ritrovamento) del corpo del santo e al tre settembre festa di sant'Ausano volendo forse imitare la festa che veniva celebrata a Milano nella omonima chiesa di S. Stefano ove Ausano è sepolto, come afferma una antico testo del duecento:



« de sancto AUXANO confessore est festum die tertio septembris ad sanctum stephanum ad rotam cuitatis mediolani ».

Il sopravvivere, fin quasi ai nostri giorni, della venerazione di S. Ausano nella nostra parrocchia potrebbe confermare la tradizione che questo santo arcivescovo milanese sia nativo di Bienate nel castello, ormai fatiscante, che appartenne ai nobili Crivelli signori del nostro paese.

Una ulteriore testimonianza del legame tra la persona di S. Ausano e la vita ecclesiale del nostro paese è la rozza statua, che un giorno si ergeva sul sagrato della vecchia parrocchiale, ora della nuova con una lapide commemorativa che dice: « AUXANUS CRIBELLIUS DLXX ».

Nei successivi due secoli la chiesetta di santo Stefano non è più citata in nessun documento degno di attenzione, ma rimane per gli abitanti di Bienate il segno vivo e tangibile della loro tradizione di fede e comunità civile visitata dalle consolazioni e dalle sofferenze che la vita riserbava a quei semplici contadini.

Proprio in questo periodo diventa il piccolo santuario locale ove tutti coloro che chiedono grazie speciali vi trovano conforto e così alcune stampelle o ex voto cominciano ad adornare le vuote pareti interne della chiesa.

Il 10 dicembre 1899 il Card. Andrea Ferrari, nella sua visita pastorale a Bienate in cui consacrò la vetusta e tanto cara chiesa di S. Bartolomeo, che vive ora solo nel nostalgico ricordo di chi l'ha ammirata (7), visitò la chiesetta di S. Stefano ed il parroco don Luigi Annoni (8) così lasciò scritto:

« Oratorio di S. Stefano protomartire.

E' antichissimo e forse era l'antica parrocchiale

vi è un solo altare dedicato al santo titolare

vi sono dipinti antichi, ma credo di nessun valore e pregio.

Le spese di manutenzione delle sacre funzioni spettano alla Ven. da Fabbriceria.

Nessuna rendita.

Pare che vi sia l'obbligo di cantar Messa in detto Oratorio nel giorno di S.to Stefano. Detto Legato è compreso negli oneri che la Fabbriceria deve adempiere come amministratrice del suddetto Beneficio di S. Francesco d'Assisi ».

(7) Gli Atti della Visita pastorale del 26 settembre 1605 affermano:

« Si dice che (la chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo) fu consacrata nella visita pastorale (di S. Carlo Borromeo) avvenuta nell'anno 1581 e che il giorno della Dedicazione cade il 19 luglio e dalla popolazione è chiamato il giorno dell'Edificazione, tuttavia non vi sono nè dei segni impressi sulle pareti della chiesa nè esiste un documento scritto che autentichi ciò ».

« Consecrata asseritur in visitatione facta de anno 1581 et consecrationis dies agitur decimonono julii, et compte a populo appellatur il giorno dell'edificazione, nullo tamen signo, in parietibus impresso, aut scriptura authentica constat ».

(8) Don Luigi Annoni parroco dal 1895 al 1910, si impegnò a raccogliere e riordinare i documenti presenti nell'archivio parrocchiale, che andava in sfacelo per il disinteresse dei predecessori; iniziò il Liber Cronicon ove raccoglie interessantissime notizie della vita sociale e religiosa del nostro paese dalla fine dell'800 all'inizio del '900. Questa sua opera saggia e previdente è stata e, certamente sarà, una fonte preziosa per conoscere le tradizioni più genuine del nostro paese.

Il nostro paese allo sbocciare del nuovo secolo, il ventesimo, era ancora contadino, tutti erano dediti all'agricoltura e da lì traevano, il più delle volte, magro pane quotidiano; ben presto, dopo qualche decennio, si impiantarono le prime industrie, soprattutto tessili, e col tempo aumentarono travolgendo gli usi centenari e le secolari tradizioni che fino allora avevano resistito all'usura del tempo.

Una di queste, che sicuramente risale a prima del seicento, erano le processioni delle Litanie Minori, che cadevano al sorgere della primavera e invitavano processionalmente tutti i fedeli a pregare perchè il Signore concedesse abbondanti piogge ed un buon raccolto che assicurasse loro almeno il pane quotidiano.

Queste suggestive processioni, in tre giornate si snodavano tra sentieri nei campi e nei boschi. Il secondo giorno di queste celebrazioni, aveva come inizio una Messa celebrata nella chiesa campestre di santo Stefano, partendo poi da lì tutti si dirigevano processionalmente e pregando raggiungevano e percorrevano gli itinerari stabiliti, come afferma con chiarezza un prezioso manoscritto:

« Stazioni delle Litanie.  
in Bienate

2° Giorno

Una 1ª all'Oratorio di S. Stefano

2ª in capo a quella strada

3ª in capo alla strada Ronco

4ª in principio della strada Ronco in paese.

Il Vescovo, che più amò e visitò la nostra comunità parrocchiale, fu certamente il Card. Idelfonso Schuster, che volle e consacrò la nuova chiesa parrocchiale il 6 ottobre 1945 dedicandola a S. Bartolomeo; il venerando arcivescovo celebrò nel giugno del 1939 una messa a S. Stefano tenendovi una commovente omelia.

Terminata la visita pastorale, da esperto storico pieno di zelo pastorale, così lasciò scritto nelle sue memorie:

« UNA PARROCCHIA CHE E' AL CENTRO DEL MONDO.

Un parroco (è don Pompeo Castelli) che minaccia di liquefarsi.

La fantasia di un pittore, come corre! Anche il letto e la guarnaza per salvare l'anima.

Tutto ciò è il titolo, ma segue:

« La parrocchia di Bienate venne distaccata da Magnago nel 1529; così che le sue antiche chiese di san Bartolomeo e di santo Stefano nell'elenco milanese del secolo XII figurano ancora sotto l'indicazione topografica della chiesa matrice di Magnago. In plebe Dairago, loco Magniago, in horho, Ecclesia Sancti Stephani.

E' da notare però, che la denominazione: « in horho » nei vari documenti è propria di Magnago, nè designa alcuna particolare frazione.

Codesta chiesa del Protomartire esiste ancora; anzi, di recente è stata riparata e quasi rivendicata alla sua irreperibile rovina.

Il tempio parrocchiale è dedicato all'apostolo Bartolomeo...

L'attuale chiesa parrocchiale di Bienate, non risale che al 1769, ai tempi del parroco Bosso Maria Giuseppe (parroco dal 1723 al 1772) quasi cinquanta anni). Il Card. Ferrari la consacrò nel 1899; ma oggi l'aumentato numero della popolazione reclama da vari anni un nuovo e più ampio tempio.

Infatti, mentre ai tempi di San Carlo, Magnago con Bienate, Vanzaghello e Sant'Antonino giungevano a poco più che un migliaio di abitanti, oggi solo Bienate ne conta 1700!

Pensare che l'attuale chiesa può contare appena 700 fedeli, e durante la recente Visita Pastorale nei giorni 5 e 6 giugno, bene o male, vi si erano accalcati tutti! Il buon parroco, dall'estremo caldo non faceva che asciugarsi faccia e testa col fazzoletto, così che i fedeli, vedendolo liquefarsi a quel modo, temevano che del loro curato dopo la funzione non rimanesse più nulla!

La cappella campestre di S. Stefano conserva alcune pitture absidali abbastanza importanti. Quella centrale, rappresenta il Crocefisso tra la S. Vergine e S. Giovanni Evangelista. Dietro il patibolo, nello sfondo, è figurata la città di Gerusalemme, con una quantità di torri e di minareti medioevali.

Ma la veduta, che deriva certamente dalla scuola tedesca, è interessante, perchè la Capitale della Giudea finisce proprio ai confini di Bienate, di cui si riconoscono a destra ed a sinistra le chiese di S. Stefano e di S. Bartolomeo! Così Bienate figura come centro del mondo, in continuazione con Gerusalemme. Amore di campanile! »

Le memorie proseguono con la descrizione di fatti interessanti presi dall'archivio parrocchiale, tra cui uno capitato nel 1531, nel quale una donna di nome Lucia Pisano lasciava il letto, la coperta, la guarnaza (mantello) per far celebrare messe per il suffragio dell'anima sua.

Gli affreschi citati da don Annoni e dal card. Schuster rappresentano il martirio di santo Stefano e ricoprono l'abside della chiesa, oggi però è visibile solo la figura del martire in ginocchio che prega mentre viene lapidato dai persecutori, il resto dell'affresco, nascosto sotto strati di recente imbiancatura è ancora recuperabile con facilità.

Si pensi inoltre che codesti affreschi sono molto più preziosi e più antichi della figura centrale che rappresenta la crocefissione chechè ne dica l'opinione del defunto don Annoni che a quanto pare non apprezzava l'arte antica.

Oggi la popolazione di Bienate sembra aver ancora ricordato, che questa piccola chiesa ha un valore notevole, non esclusivamente arti-

stico, ma in quanto simbolo di una tradizione locale di vita sociale e cristiana che è andata evolvendosi e consolidandosi nel corso dei secoli, al di là di qualsiasi contrastante fatto di cronaca.

Ogni riferimento storico di tutto ciò che è stata la comunità del nostro paese è ormai per sempre perduto, o poco ci resta, S. Stefano è ora la più importante e la più popolare di queste testimonianze.

Se ancora Bienate ama e crede alle sue origini e al suo futuro, conserverà con cura gelosa questa, sempre cara, chiesa di S. Stefano.

Ricerche condotte da:  
**FAUSTO CERIOTTI**